

DEI DUE PREVOSTI OVVERO COME ASSEGNARE L'EREDITA' DI FOLCO MORTO SENZA EREDI SUOI

Martedì, 24 Luglio 1157: è da poco sorto il sole e si annuncia una giornata tiepida tipica delle estati miti di quegli anni. Due prevosti di Pavia si apprestano a celebrare messa: l'uno è Uberto della Chiesa di Santa Maria Gualtieri, l'altro è Siro della Chiesa di San Giovanni in Borgo. Entrambi sono nervosi, recitano in modo affrettato le preghiere e le formule rituali. Il loro pensiero è altrove: tra l'ora terza e la sesta di quel giorno il vescovo Pietro li attende, nel suo palazzo, per dirimere una questione che li vede contrapposti. Folco di Ruino, proprietario di terre, evidentemente senza figli, moglie e parenti stretti, tempo prima ha lasciato tutti i suoi beni, situati a Monte Rofo nell'Oltrepò, alla Chiesa di San Giovanni. C'è un'*ordinatio* da lui disposta in un momento non precisato della sua vita alla presenza di testimoni. Il testamento è però orale, come spesso accade in quei tempi. Quando Folco muore, per volontà sua o altrui, è sepolto in Santa Maria Gualtieri che ora rivendica l'eredità, in quanto custode del corpo dell'uomo. Dunque Folco, nella ultima parte della sua vita, pare aver mutato idea rispetto alla scelta precedente. Il vescovo deve stabilire quale delle due chiese ha ragioni valide per ereditare. Sembra che Folco sia stato oggetto di assidue attenzioni da parte dei prevosti delle due chiese dagli anni giovanili a quelli della maturità e forse vecchiaia al punto che nulla è giuridicamente chiaro dopo la sua morte.

Terminata la funzione Uberto esce rapidamente da Santa Maria, con poca strada raggiunge il palazzo del vescovo. Un po' dopo sopraggiunge lì anche Siro, affannato: ha percorso un tratto di strada molto più lungo. Alla presenza del Vescovo entrambi espongono le loro ragioni, elaborate da tempo nei minimi dettagli, e Uberto, seguendo una prassi diffusa in mancanza di prove schiaccianti, sfida i testimoni dell'*ordinatio*, convocati da Siro, a giurare che effettivamente Folco ha disposto che tutti i suoi beni vadano a S. Giovanni. Confida nel fatto che i testimoni, intimoriti dalla presenza di ecclesiastici importanti e preoccupati dalla sicura dannazione eterna in caso di spergiuro, rinuncino a rendere quel giuramento.

A redigere l'atto della sentenza è Turco, un notaio di fama, che è anche giudice e pertanto esperto di diritto. Il formulario per documenti del genere nel 1157 è, però, ancora in fieri: la narrazione è molto schematica e Turco non ci dice se i testimoni giurano. Tuttavia, con un lessico giuridico molto preciso, parla di *ordinatio*, non di *cartula ordinationis*, sottolineando il carattere orale del testamento e implicitamente la complessità della disputa. Il vescovo, ascoltate le parti, valutate le posizioni, si pronuncia a favore di San Giovanni, nonostante la sepoltura di Folco in Santa Maria. Le ragioni della sentenza non vengono indicate e noi possiamo soltanto intuirle. I due prevosti escono dal palazzo: Siro esulta per i beni ottenuti e le rendite che fruttano, mentre si dirige verso il suo borgo fuori dalle mura antiche della città; Uberto è convinto dentro di sé che la sentenza sia ingiusta, ma rassegnato si incammina verso la sua dimora. Non gli resta che occuparsi della tomba di Folco.

Il vescovo Pietro è sicuro di aver pronunciato una sentenza equa rispetto a una questione non facile da districare. Non sa ancora che qualche anno dopo verranno difficoltà ben più gravi. Nel 1161 a lui, vescovo fedele al pontefice di Roma, si contrappone il vescovo scismatico Siro, seguace dell'antipapa Vittore IV, eletto dai cardinali favorevoli alla politica di Federico Barbarossa e consacrato il 4 Ottobre del 1159. Nel 1167 lo scisma, almeno nella figura del vescovo di Pavia, ha termine e Pietro può proseguire la sua attività pastorale fino alla morte avvenuta nel 1180, dopo aver retto la diocesi per ben trentadue anni.

Possiamo osservare che tra i testimoni dell'atto c'è un certo Artusio di San Maiolo, con ogni probabilità vassallo dell'omonimo monastero cluniacense, residente in una zona non distante dal palazzo del Vescovo, corrispondente alle attuali via Rezia o via Cardano. Il suo nome insolito potrebbe spiegarsi con un viaggio del padre, al seguito dell'abate di Cluny, in terra francese dove forti sono le suggestioni legate alle storie bretoni di re Artù.

Dei luoghi in cui la vicenda si svolge che cosa possiamo dire, soprattutto in prospettiva diacronica? La sentenza è pronunciata nel palazzo del vescovo, quello situato vicino al campanile

sotto cui si riuniscono i consoli del comune per i loro arbitrati. Da tale sede l'autorità religiosa sarà cacciata qualche decennio più tardi con l'esilio di Lanfranco, successore di Pietro. Il luogo diventa Broletto e oggi è, tra l'altro, sede dello IUSS. Santa Maria Gualtieri da anni è sconosciuta e, dopo essere stata abitazione civile, è ora utilizzata come auditorium. Durante i lavori di recupero dell'edificio sono state rinvenute molte tombe, tra cui, chissà, quella di Folco. San Giovanni in Borgo è distrutta da secoli e la sua esistenza è ricordata dal nome della via che unisce corso Garibaldi alla piazza del Collegio Borromeo, zona in cui sorgeva la chiesa. La pergamena su cui è redatto l'atto del 24 Luglio 1157 viene probabilmente dall'archivio disperso di San Giovanni. Del resto la chiesa di San Giovanni è l'unica ad avere interesse a conservare il documento, visto l'esito della controversia.

Di nuovo siamo di fronte a una pergamena proveniente da un ambito ecclesiastico e confluita nell'Archivio comunale. Di nuovo non possiamo fare altro che affermare quanto sia imprevedibile il cammino dei documenti e quanto sia affascinante inseguire le loro tracce. Una volta recuperati, i documenti, se interrogati in modo appropriato, rispondono sempre sia riguardo al tema principale, proposto da chi li ha redatti sia riguardo ai temi secondari e persino marginali agli occhi di chi scrive, ma non tali allo sguardo di chi viene dopo secoli. L'atto del 24 luglio 1157, dandoci conto di una controversia locale, ritrae inconsapevolmente un momento di vita del mondo pavese fatto di uomini, di strade e di edifici. E dei pensieri e delle azioni che hanno agito quegli uomini, mentre la loro esistenza si compiva entro i luoghi della città. Noi possiamo cogliere tutto ciò e collegarlo al quadro più ampio del contesto storico dell'Italia lungo il XII secolo. Oppure possiamo soffermarci sulle singole figure, come quella di Folco con la sua solitudine e la rapacità strisciante intorno a lui.